

**UN PAESE
DA METTERE
AL SICURO**

MARIO TOZZI

Proprio mentre ricordiamo i cinquant'anni dall'alluvione di Firenze come una grande occasione

mancata per mutare i rapporti fra gli italiani e il rischio territoriale, le alluvioni riconquistano la ribalta. Con una regolarità che può lasciare stupefatto solo chi non sa o non ricorda. O chi è in malafede. Stavolta per fortuna senza vittime e con qualcosa che sembra aver funzionato meglio che in passato (aspettando con qualche ansia il peggioramento notturno). Si risente positivamente l'effetto di qual-

che opera ingegneristica che si doveva fare: eliminare i «tappi» lungo le aste fluviali è sempre un bene. Anche la pulizia dai rifiuti (non dagli alberi vivi o dalla ghiaia) in alveo va vista positivamente, così come sembrano funzionare meglio la previsione dell'evento e la comunicazione dell'allerta. E, infine, la tragica alluvione del 1994 non è forse passata invano. Ma se si vuole mitigare davvero il rischio **idro-**

geologico nel nostro Paese c'è sempre e solo una strada: lo sgombero delle aree di pertinenza fluviale dagli insediamenti, perché contro queste nuove alluvioni istantanee non c'è argine che tenga e, soprattutto, non c'è tempo per fuggire.

È difficile e doloroso farlo presente in questi momenti, ma sarebbe sbagliato e diseducativo sottacerlo. Un passo indietro da parte degli uomini rispetto alla natura.

CONTINUA A PAGINA 29

**UN PAESE
DA METTERE
AL SICURO**

MARIO TOZZI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Perché conviene a noi e al nostro benessere prima ancora che all'ambiente. Nel caso specifico, la liberazione di fiumi, torrenti e corsi d'acqua dalle catene di cemento e asfalto e dagli argini sopraelevati che abbiamo imposto loro negli ultimi duecento anni. E lasciare libere aree di esondazione a monte dei centri abitati dove i fiumi possano traciare senza danni. Difficile farlo in una nazione sovracostruita che si illude di vivere in pianura e senza rischi naturali. Ma impossibile da procrastinare, se non vogliamo contare ancora vittime e disastri.

Lo vediamo in Piemonte e continuiamo a vederlo in Liguria, tra fiumi intombati e dimenticati, fra alvei ridotti ai minimi termini e dove, se non continui a spezzarti la schiena in montagna, la scommessa di so-

pravvivere nel posto meno indicato del mondo la perdi senza pietà. E lo abbiamo provato sulla pelle viva in tutta la Penisola, in questi anni bersagliati dalle «bombe d'acqua» figlie di un cambiamento climatico cui ci siamo quasi rassegnati. Più ingessi i bacini fluviali, più usi cemento e briglie, più innalzi gli argini, tanto peggio starai in caso di alluvioni improvvise e ragguardevoli: un territorio sclerotizzato è preda del rischio **idrogeologico** molto più di uno vergine. Un sistema di allerta davvero efficace, veloce e di lettura univoca, accoppiato alla rinaturalizzazione dei bacini idrografici: di questo ha bisogno l'Italia del terzo millennio. Perché i fiumi non sono e non possono diventare canali artificiali. Perché se ci ostiniamo a vivere nei territori di loro pertinenza, i fiumi prima o poi se li riprendono. E perché, se ci sono case e acqua nello stesso posto, nel posto sbagliato ci stanno le case, non l'acqua.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

